Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 16 (1874)

Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XVI. 15 Marzo 1874 N° 6

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: L'ignoranza e l'istruzione nelle milizie — Sulla riforma dell'istruzione — Appello agli Autori, librai bibliofili ticinesi per la libreria patria — Le donne che studiano — Sussidio dello Stato alle scuole popolari in Italia — Uno sguardo retrospettivo all'Esposizione di Vienna — Cronaca.

L'ignoranza e l'istruzione nelle milizie.

La circostanza, che in questo mese un numeroso assembramento di reclute va ricevendo un corso d'istruzione, ci ha richiamato alla mente una recente relazione del generale Torre sulle leve dell'esercito italiano. Essa contiene uno speciale capitolo sul grado d'istruzione intellettuale della gioventù chiamata sotto le armi nelle ultime due leve, del quale noi vogliamo far tesoro, non tanto per soddisfare la curiosità dei nostri lettori, quanto per indicare a chi ha fra noi per missione di occuparsi di simile bisogna, il modo con cui furono fatti tali studi e i risultati che se ne ottennero.

È un capitolo in vero che merita seria riflessione; imperocchè esso rivela assai più esattamente delle statistiche scolastiche la lentezza e la tenue efficacia delle forze adoperate nel vicino regno d'Italia a dissipare l'ignoranza del popolo, e dice, fin dove può dirlo, ma con una costanza notevole, in quali ceti è più tenace l'avversione alla scuola, e in quali province sarebbe necessario di largheggiare a preferenza di ajuti e di eccitamenti (1).

(1) *Processo Educativo* N. 8 Anno IV.

Ricordiamo, innanzi tutto, che le due leve delle quali il chiaris. gen. Torre dà conto in questa relazione sono quelle fatte su' giovani nati nel 1850 e nel 1851. Le due classi chiamate sotto le armi diedero un contingente effettivo la prima di 89,128 uomini, la seconda di 93,364; totale 185,491.

Esponiamo ora, diversamente aggruppandoli, i dati statistici della seconda ivi raccolti per farvi su qualche considerazione.

La professione, l'arte o il mestiere esercitato da' coscritti ed il numero degli analfabeti in ciascuno de' ceti ne' quali essi sono classificati, dà i seguenti risultamenti:

Professioni, Arti e Mestieri	Numero dei coscritti	Analfabeti	Proporzione su 100
Agricoltori e Pastori	49,797	34,142	68,50
Bovari e cavallari	6392	4510	70,56
Uomini di fatica	6268	4941	78,83
Artigiani diversi	5660	2475	43,73
Muratori, scalpellini e simili	4920	2326	47,27
Calzolai ed operai in pelle	3818	1527	39,99
Impiegati, esercenti professioni libere e studenti	3597	»	»
Operai in legno	3142	1127	35,87
Addetti alla fabbricazione, preparazione e spaccio di commerci	2887	995	34,35
Operai in ferro e in altri metalli . .	2231	813	36,44
Proprietari	2233	269	12,05
Commercianti in genere	2058	366	17,78
Servitori in genere	1283	581	45,29
Barcajuoli e pescatori	751	512	68,17
Belle Arti	427	»	»
Artefici in metalli preziosi	301	22	7,31
Maniscalchi	229	69	30,15
Arti salutari	286	»	»
Veterinari	73	»	»
Totale	96,363	54,675	56,74

« Non v'ha dubbio, scrive il Torre, che sia ancora soverchiante il numero di coloro cui niuna luce d'istruzione illumina l'intelletto; ma non potrei senza far onta alla verità celare che questa tenebra vada, lentamente pur troppo, ma pur vada ri-

schiarandoci ». Questo di certo, è conforto, ma così lieve, da far disperare che questa luce venga così presto ad illuminare intera il popolo, se coloro che tengono tutte le chiavi delle sorti del paese non iscuotono da loro questo fatalismo orientale che li fa confidare troppo ciecamente nella favolosa *stella d'Italia*.

Noi ci siamo dati la briga, soggiunge il sunnotato giornale, di ricercare in tutte le relazioni dell'egregio Generale i segni di questo progresso per darci conto del vero grado di lentezza con cui procediamo, ed ecco il frutto delle nostre ricerche:

				Analfabeti per 100
Leva su' nati nel	1843	(1863-64)	—	65,46
»	1844	(1864-65)	—	65,10
»	1845	(1865-66)	—	64,27
»	1846	(1866-68)	—	64,01
»	1847	(1868-69)	—	64,27
»	1848	(1869-70)	—	62,03
»	1849	(1870-71)	—	61,01
»	1850	(1871-72)	—	58,61
»	1851	(1871-72)	—	56,74

In dieci anni il Ministero della pubblica istruzione ha dunque scemata l'ignoranza della popolazione solo dell'*undici per cento!* Se andremo innanzi con pari spigliatezza, avremo bisogno di altri 50 anni per giungere alle condizioni della Prussia, dell'Inghilterra e di altri paesi civili ed il conforto sarebbe, siccome dicevamo, assai scarso. Ma egli è da calcolare, la Dio mercè, sopra un altro ajuto, sulla cooperazione de' nostri bravi ufficiali alla istruzione letteraria de' nostri disciplinatissimi soldati. Questa cooperazione, della quale se non erriamo, fu iniziatore, mercè le scuole reggimentali, il generale Lamarmora, è stata ed è anche essa lenta ed incerta, ma è pure in aumento, come risulta dalle ultime tre relazioni del Torre, nelle quali questi computi sono stati fatti.

In fatti, la leva sui nati nel 1845, che giungendo sotto le armi nel 1866 aveva dato il 64, 27 per 100 di analfabeti, nell'atto del congedo, avvenuto nel 1869, cioè dopo tre anni

e 10 mesi, diede, malgrado la guerra del Veneto, il 43, 21, ciò che vuol dire che avevano imparato a leggere e scrivere sotto le armi il 21, 06 per 100.

La leva su' nati nel 1846 che aveva dato il 64, 01 per 100 di analfabeti, diede al tempo del congedo il 40, 41. L'ignoranza si era scemata del 23, 40 per 100.

E da ultimo i coscritti della classe 1847 ch' entrando nell'esercito davano il 64, 27 per 100 di analfabeti, ritornavano illetterati nelle proprie famiglie in proporzione del 34,05 per 100, cioè con una diminuzione d' ignoranza del 30, 22 p. 100.

« Quest' ultimo risultamento, bene osserva il Torre, se non splendido, è superiore di certo a quello sulla classe precedente del 1846. Sorti migliori avvisiamo nell'avvenire, egli scrive, imperocchè la saggia disposizione dell' attuale Ministro della Guerra, per la quale fu resa obbligatoria l' istruzione primaria dei soldati, farà sì che d'ora innanzi i coscritti che entrarono o entreranno nelle file dell' esercito, digiuni affatto d'ogni lettura, ne sortiranno tutti con qualche grado di ammaestramento ».

L'organizzazione delle nostre milizie, diremo noi conchiudendo, non è tale da poter ottener risultati molto pronunciati anche rendendo obbligatoria la scuola serale durante i brevi corsi d'istruzione; ma sarebbe pur di non poca importanza lo istituire delle tabelle statistiche di confronto fra i diversi corsi, fra gli stessi e i diversi battaglioni, fra i militi di professioni diverse, onde accertarsi dei progressi ottenuti con questo o quel mezzo, constatare se le ccuole comunali di ripetizione danno efficaci frutti, e vedere per quali modi realmente efficaci far sparire la brutta macchia dell'analfabetismo; la quale, sebbene in proporzioni incomparabilmente più ristrette, pur deturpa ancora la crescente nostra popolazione.

Sulla riforma dell' istruzione popolare.

(V. N° 4 precedente).

XIII. Natura del provvedimento.

Come spesso avviene che facilmente si scopre e si accerta uno stato morboso, ma non altrettanto facile riesce il determi-

narne e comporne il rimedio; così in questa circostanza, quanto spiccata erasi fatta la designazione del male, altrettanto smorta fu quella degli espedienti per aver salute. Le poche memorie di proposito non si discussero; la strettezza del tempo non permise tampoco di prenderne cognizione diretta. Possiam dire che la quistione mostrò su questo punto il suo lato debole.

Non si mancò veramente di dar marchio ai danni del vecchio metodo incarnatosi nella gramatica e rimastovi qual malattia ereditaria di un tempo nel quale l'istruzione del popolo nel senso nostro moderno, lungi dall'essere un ramo principale della pubblica amministrazione, era una *terra incognita*. Con ciò parve logico il conchiudere sclamando: Soppressione della gramatica! — Se non che, chi mostrando i frutti grami di una pianta selvaggia, grida: « Abbattiamo, bruciamo quell'albero! » è ancora lontano dall'aver dato il disegno di un giardino o di aver provveduto a qualità di frutte deliziose. La pianta grama cade in disuso e rimane soppressa di per sè, tostochè ne siano introdotte ed educate di più belle ed utili.

Tuttavia, se non fu steso appositamente un disegno, le linee capitali di questo possono però dedursi dalla natura dei lamenti su ciò che fu giudicato dannevole. Infatti, il condannare un metodo come quello che nulla aggiunge al tesoro delle idee, intorbida anzi e materializza la mente con astruserie inconcepibili, — a che altro equivale se non al richiederne uno che conduca all'acquisto di idee chiare ed ordinate, allo sviluppo delle forze intellettive e morali?

In una memoria (Sandrini) che per difetto di tempo non potè leggersi nell'adunanza, erano poste alcune basi generali per la riforma voluta, e alcune norme di applicazione. Fra le quali basi e norme si nota:

« Il maestro dover essere gramatico perfetto. — Non principiare con definizioni che pei fanciulli sono *tanti enigmi*. — Non cose superiori all'età giovanile; impiegare il tempo in altri utili insegnamenti. — Nelle scuole elementari nessuna gra-

matica. Però far apprendere *tutte* le regole gramaticali necessarie per bene scrivere. Lasciar da parte le teoria. *Dettar massime e precetti* senza definizioni. Imparare i verbi regolari mediante le conjugazioni; gli irregolari ad uno ad uno. — Non insegnare diverse materie appositamente e separatamente, ma comprender tutto nell'insegnamento della lingua. La lingua — *perno e fondamento* di tutto ciò che si vuol insegnare: un insegnamento universale. — Sviluppare le potenze intellettuali e morali, parlando e scrivendo. Scelta e coordinamento di ciò che devesi insegnare, incumbente al maestro.

Con simili caratteri fu indicato il genere ossia la natura del rimedio ricercato, che però non si prese a ventilare partitamente.

XIV. Creazione e applicazione del provvedimento.

Qui sta l'*omne tulit punctum!* — Le due memorie state nunciate, ma testualmente non conosciute nell'adunanza, indicano il pensare di uomini pratici e che hanno compreso il bisogno, hanno meditato sul modo di sopperirvi e hanno additato le vie che lor si parvero atte a condurre ad un meglio. L'uno suggerisce la gramatica del Wurst (sulla quale già nel precedente § VI fu riferito il giudizio dell'Unione elvetica dei docenti); l'altro propone alcuni capisaldi, come: « 1. Lingua italiana (non dialetto) usata dal maestro; 2. Profittare della lettura in modo quale il maestro deve sapere; 3. Profittare della scrittura. Dettare molte *parole* da scriversi *in colonna*, formando un nuovo vocabolario, *mettendo a contributo la natura e la società*, mediante lavoro non fatto a caso, ma prima molto meditato e scelto dal docente. sicchè ogni giorno porti un' istruzione novella, nuove cotidiane cognizioni; 4. Composizioni e regole gramaticali, lasciando da parte tutto quanto è superiore alla popolare intelligenza. Non sottigliezze; insegnamento gramaticale colle correzioni; massime e precetti senza definizioni. Per imparare i verbi; invece dell' orazione prima e dopo la scuola, recitare un verbo; 5. *Per ottenere i richiesti risultati*

è necessario maestro ben istruito, cioè *bene* nella gramatica, e *discretamente* in tutto lo scibile umano. E ciò non basta ancora, ma è inoltre necessario che sappia ben disporre tutto il suo corso d'insegnamento. Finora i corsi di Metodo non giunsero a far maestri corrispondenti allo scopo della istruzione primaria. Quando si avranno maestri a livello della loro missione, ciascuno saprà per sè stesso trovare il vero metodo ».

Come ognun vede, qui il provvedimento riformativo starebbe essenzialmente nell'*eccellenza del maestro*: rimedio esimio in vero, ma per noi impossibile nella pratica, « perchè (dice per mezzo del signor Varenna il rapporto della Commissione) maestri di tale plasmazione non sono ancora stampati ».

(Continua). G. Curti.

Siamo lieti di pubblicare il seguente appello

ai sig.i Autori, Librai, Editori e Bibliofili ticinesi,

fiduciosi che troverà in ogni angolo del Cantone un eco sollecito e generoso:

Lugano, 18 febbraio 1874.

Signor Redattore dell' Educatore — Bellinzona.

Sarà noto alla S. V. che presso questo Liceo, in sede separata, esiste una nascente biblioteca col nome di *Libreria patria,* creata dall'egregio dottore L. Lavizzari nel 1861, allora Direttore della Pubblica Educazione cantonale. Essa è destinata a raccogliere e conservare, a servigio segnatamente della Storia del nostro Paese, tutte le opere di qualsivoglia genere, risguardanti il Cantone Ticino, prodotte sia da ticinesi che da estranei, od anche risguardanti qualsiasi altro paese, ma prodotte da ticinesi, in patria o all'estero.

Un discreto numero di pubblicazioni trovasi già riunito, frutto per lo più di generosa elargizione del benemerito fondatore, ed alcune assai pregevoli, essendo divenute rarissime, e non più reperibili altrove. Ma molte altre non figurano ancora in questa raccolta; perciò il sottoscritto, a cui il prelodato

sig. Lavizzari affidò la direzione della Libreria, osa rivolgersi, prima di stamparne il Catalogo col nome degli Autori e dei Donatori, all'amor patrio de' propri Concittadini per eccitarli a dar mano all'incremento di sì bella instituzione. Ognuno può recarvi il suo picciolo tributo, sia come autore, sia come stampatore, o come possessore di opere pubblicatesi fino al presente: libri di storia, statistica, geografia, igiene, giurisprudenza e simili; libri scolastici o religiosi: memorie ed opuscoli concernenti l'agricoltura, le foreste, le strade, le ferrovie, i canali, la correzione dei fiumi, le costituzioni cantonali e federali; statuti e regolamenti sociali; resoconti amministrativi; almanacchi; litografie, incisioni, ecc., tanto di recente come di vecchia data. Gli associati a pubblicazioni periodiche officiali o meno, politiche o d'altra natura, a cui poco importa la conservazione della raccolta per proprio uso, o che n'avessero più d'una copia, farebbero opera veramente gradita se, ad annata compiuta, le donassero alla *Libreria patria*. Questa non possiede fondi propri per sostentarsi e crescere, e fa assegnamento sulla liberalità di coloro che vedono con piacere che nel Cantone si vada formando un monumento di questo genere a lustro e profitto del Cantone stesso.

Nella fiducia che la S. V. vorrà accogliere favorevolmente questa memoria, per quanto la può riguardare, le ne anticipiamo a nome del paese i dovuti ringraziamenti.

Prof. **G. NIZZOLA.**

Visto ed Approvato
DAL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE.

Le donne che studiano. (1)

Una donna che studia è una donna perduta, è una rivoluzionaria. — Lo ha detto il Governo Russo per mezzo del suo

(1) Dall'*Istitutrice*, periodico scritto da gentili signore bolognesi, togliamo per saggio quest'articolo, che le nostre associate leggeranno al certo con molto piacere.

foglio officiale, e da buona sorella gli ha fatto eco la nostra *Gazzetta Ufficiale.* È noto che all'università di Zurigo si trovano in qualità di studenti nelle varie discipline circa duecento giovani russe, le quali presso il loro Governo hanno il torto di non volersi acconciare agli studi che si fanno nelle Università Russe per la semplice ragione che esse non vogliono imparare una scienza *ad usum delphini.* Come è naturale, il governo Russo piange, s'adira e monta sulle furie per la perdita di queste colombe che teme ritornino a Mosca e a Pietroburgo convertite in falchi e nibbii a far la guerra alla bicipite aquila nera. Naturalmente non si può muover guerra alla donna che studia, sol perchè studia; e allora che si fa? Si piglia dal lato della morale e basta un atto, un gesto, la condotta equivoca di una per gettare l'insulto a piene mani sopra questa classe rispettabile che segna forse la pagina più gloriosa nella storia dell'emancipazione femminile. Or bene non è soltanto il Governo Russo che ha di queste ubbie per lo capo; abbiamo anche noi in Italia degli uomini e delle donne, non meno russi del Governo russo, che accarezzano questo pregiudizio e che senza tanti sottintesi lanciano i loro stupidi motteggi sopra le ancor poche donne del nostro paese che accortesi di avere come l'uomo un'intelligenza, ne vogliono, come l'uomo, trarre tutto il profitto possibile. Le nostre lettrici, che appartengono alla onorata falange delle *donne che studiano,* non avranno discaro che noi diciamo qui una parola che ci erompe dal cuore secca e vibrata per ricacciare in gola a tutti, e Russi e non Russi la maligna insinuazione e la stolta offesa che si fa a tutto il nostro sesso.

Quando noi volessimo mostrare a questi sicofanti dove stanno di casa le donne che essi intendono, e che si compiacciono di chiamare rivoluzionarie, sapremmo ben noi dove trovarle, e quando le volessimo additare al mondo, avremmo sicuramente molti idoli, molte dee, molte regine da togliere dal loro piedistallo inalzato loro dalla menzogna e dall'ipocrisia do-

minanti nella società; ma non sarà certamente nelle Università nè nelle biblioteche, nè nei gabinetti di lettura che le andremo a cercare. Le donne rivoluzionarie sono le donne ignoranti, la donna della moda, la donna del salon, della toeletta esagerata, la donna dalle finte carni, dai finti colori, dai finti capelli, alle quali voi uomini della *severa morale* fate profondi inchini e stringete la mano con tanta espansione. È qui dove io trovo le donne di cui dovrebbero temere non che il Governo Russo, ma tutti i governi possibili. Sono queste le donne rivoluzionarie che hanno preparato i giorni disastrosi alla Francia molto tempo prima che poche megere si mescolassero col popolaccio ad incendiare i palazzi monumentali di Parigi. Dov'erano in Francia le vostre donne da *boudoir*, da palchetto e da veglia danzante, questi vostri modelli di virtù che non hanno contaminato il loro cervello con tanti studi di fisolofia, di storia, di fisica, di storia naturale, quando la terra francese veniva invasa e calpestata dagli squadroni Prussiani? Ah voi esitate a dirmelo?

Ebbene io vi dirò invece dove erano allora le donne che studiano? Udite. È un giornale serio che ve lo dice: È *la Revue politique et litteraire* di Parigi che ce lo narra, ed io lo traduco letteralmente per uso dei Russi e degli Italiani.

« Era il tempo dell'assedio. Mentre i Prussiani vincitori, sopratutto per la scienza, battevano in breccia l'ostinata città, entro le sue mura vi erano degli eminenti cittadini che mettevano a profitto la dura lezione che loro era inflitta, pensando a riparare i loro disastri col rigenerare la Francia per mezzo della istruzione. Già dal 1. ottobre 1870 era stata nominata una commissione d'uomini che dovesse studiare un disegno di legge sull'istruzione primaria. Ne era Presidente il sig. Pelletan e Vice-Presidenti i signori Vacherot, Carnot e Laugier. Il 21 ottobre dello stesso anno un altro decreto del Sindaco di Parigi nominava una commissione di signore perchè si occupasse *parallelamente* dello stesso oggetto. Queste signore, è bene si sappia il loro nome, erano le dame Simon, Goudchaux, Carnot,

De-Friedberg, Millard, Coignet, Manuel, Delon, Béquet, Bachellery, Léonie Fleury, Lachaud, e le damigelle Chenu, Nancy Fleury, Daubié, Marchef-Girard Toussaint, Gaudon. Gli uomini le avevano già precedute in questo lavoro ed avevano già affermato sin dalla prima seduta il seguente principio: *L'istruzione primaria è gratuita, obbligatoria e laica.*

Dal canto suo la commissione delle signore appena nominata si era già accinta al suo lavoro e pel 3 dicembre si trovò in grado di potersi radunare colla commissione degli uomini per ascoltare la lettura dei due rapporti. È noto che in tutte le contestazioni che sorsero, le donne ebbero sempre la vittoria, sicchè alla fine fu deciso che il rapporto generale fosse fatto dalle donne come difatti venne steso dalla signora Coignet. Ma le signore non credettero con questo di avere compiuta la loro missione: sibbene esse continuarono i loro studi con una costanza veramente eroica.

Quantunque sui limitari del ministero della pubblica istruzione andassero a scoppiare gli obici prussiani, tuttavia esse impavide rimanevano là al loro posto per compiere la loro missione, e là nella misura delle loro forze, fra le angosce e i pericoli del presente, esse si occupavano per rifare l'avvenire della Francia rifacendo la sua educazione. Per sobbarcarsi a questo nobile mandato, in un tempo in cui Parigi era bombardata e in preda alla fame, uno zelo ordinario non sarebbe stato sufficiente; ci voleva, confessiamolo, un intrepido ardore di convinzione e un coraggio ostinato che forse molti uomini anche fra gli stessi più devoti dell'insegnamento non avrebbero avuto.

Vorremmo chiudere questi brevi cenni col noto verso Dantesco:

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Ma a disingannare certa gente non basta nè la logica, nè il buon senso, nè la scienza, nè la ragione. Dove entra la passione del tornaconto due e due non fan più quattro: e agli uomini torna troppo l'avere le donne come sono, e alle donne

scioperate e fannullone è molto più comodo il posare che studiare.

Ebbene « giri fortuna la sua ruota e il villan la sua marra » ma chi ha cominciato a gustare le gioie intellettuali della scienza e della sana letteratura, non potrà che volgere uno sguardo di compassione verso quelle bolle di sapone destinate a brillare dei più vivi colori finchè non venga un piccolo soffio di vento a ridurle al nulla. CLELIA.

Sussidio dello Stato alle scuole popolari in Italia.

L'istruzione elementare, come abbiam detto in un precedente articolo, è affidata in Italia per legge ai Municipii. Però il Parlamento ha stanziato a bella posta nel bilancio dell'istruzione pubblica la somma di un milione e mezzo, perchè sia largita a titolo di sussidio all'insegnamento primario e popolare.

Per provvedere alla più equa e più proficua distribuzione di questa somma, fu eletto un Comitato, il quale, nello scorso anno 1873, si riunì per ben 41 volte, ed esaminò nientemeno che 3409 dimande di sussidio.

In seguito alle deliberazioni prese da questo Comitato vennero distribuite a 1452 maestri afflitti da straordinaria miseria L. 81,730; e L. 78,591 a 1179 insegnanti segnalati per meriti speciali.

L. 89,255 furono accordate poi per la istituzione di 261 nuove scuole, e poco meno di un milione (lire 918,443) in premio a 14,070 maestri o maestre che si prestarono a fare scuole straordinarie o nelle ore di sera o nei giorni festivi, a beneficio degli adulti.

L. 25,820 furono accordate anche per agevolare l'istituzione di 95 nuovi asili per l'infanzia. Poi lire 295,028 per la costruzione o il riattamento di 104 edifici scolastici.

L. 15,190 furono accordate per l'impianto di 88 biblioteche popolari, e L. 13,590 vennero distribuite fra le 6 Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti che trovansi nelle varie regioni d'Italia.

Alle Società Operaie ed altri Corpi morali ed Instituti di beneficenza che si adoperano con maggior zelo per diffondere la popolare istruzione (che sommano ad 86) fu accordato un sussidio di L. 31,911.

Altre 55,500 furono largite a 56 tra scuole normali e scuole magistrali, anche per aiutarle a sostenere le spese delle cotanto utili conferenze scolastiche.

Una somma di L. 37,659 venne infine accordata per mantenimento di scuole italiane a beneficio dei compatrioti residenti all'estero e particolarmente per le numerose colonie che vi sono nella Tunisia, in Egitto, in Grecia, in Turchia, in America.

Uno sguardo retrospettivo all'Esposizione Universale di Vienna.

(Continuazione, v. N.° precedente).

La terza zona nel raggio dell'Esposizione, come si è accennato, è dedicata precipuamente ai prodotti rurali. La parte occidentale contiene la grande trattoria americana e avanti la stessa la panatteria viennese di Uhl, quindi l'alta torre in ferro con grande serbatojo d'acqua alla sommità, la casa della Commissione inglese e parecchi chioschi. Tutto lo spazio ulteriore di questa sezione è terminato alle due estremità da un grande edificio in legno suddiviso in più parti e pavesato a varii colori, di cui quella a ponente contiene l'esposizione agricola dell'Europa occidentale e l'altra a levante quelle dell'Austria, Ungheria, Germania e paesi orientali. L'edificio minore, dietro la galleria occidentale dei prodotti, ricovera l'esposizione degli oggetti agricoli dell'America. Da quest'ultimo inoltrando verso oriente vedesi la capanna svezzese dei pescatori unitamente ad una trattoria della Norvegia, quindi il grande padiglione dell'esposizione didattica del regno germanico e più presso alla rotonda il vastissimo edificio a vari complessi dell'esposizione d'industria della Germania. Già nella metà orientale del piazzale si schierano le due esposizioni dei minerali, materiali e modelli delle fucine metallurgiche del regno germanico, erette parallelamente l'una dietro l'altra e nello stesso stile come le precedenti, tra le quali in un padiglione simile fa bella mostra il cannone di Krupp.

Ora comincia un vero avvicendarsi dei più svariati padiglioni, gallerie e casini, i quali contengono quasi tutti esposizioni speciali dell'Austria. Qui si ammira di rimpetto al Palazzo industriale il vasto padiglione del principe Schwarzenberg; più dietro quello del duca di Koburgo, in forma di croce, dipinto a color giallognolo, e più in là ancora i due piccioli padiglioni da birraria di Schwechat e S. Massimiliano. Verso oriente si succedono parecchi padiglioni delle esposizioni relative a materiali da costruzione e oggetti industriali, a cui si annette un bel gruppo della Stiria e Carinzia. Nel centro trovasi l'osteria della birraria Silberegger e più dietro la galleria in due bracci della miniera Innerberger. Posteriormente d'ambo i lati, si estendono le gallerie delle esposizioni d'industria del ferro e miniere della Stiria e Carinzia. Il lungo edificio dietro a questo gruppo è eretto dalla Società di Praga per la costruzione delle macchine. Verso levante si annette, al lato anteriore, l'edificio della ferrovia dello Stato austriaco, e posteriormente piccioli padiglioni di macchine e lavori metallici, tra cui specialmente l'ultimo oggetto figura come un ponte completo in ferro degli impresarj fratelli Klein. Vicino all'edificio della ferrovia dello Stato innalzasi un padiglione più lungo che largo, cioè l'esposizione dei lavori femminili, e lì presso anche quello del Ministero austriaco d'agricoltura, sormontato da una specie di torre, a cui si unisce immediatamente più in addietro il podere rurale dell'Alsazia e Lorena: l'abitazione, il cui ingresso principale guarda a levante, racchiude un piccolo giardino sul cui sfondo avvi l'aja e gli edificii rurali. Qui dietro sorge in bello stile il fabbricato della Società di navigazione del Danubio. Colla fronte verso i tre predetti edificj trovasi la lunga sala per vendita di vini, *Trinkhalle*, alla quale si collega la già accennata galleria orientale dei prodotti in tutta la sua estensione e che a sua volta protendesi sino all'Heustadlwasser.

Poco rimane a dire della quarta zona, essendo tutta occupata dalla galleria delle macchine, monotona nel suo esteriore e quasi lunga come il Palazzo industriale. All'estremità orientale si annette, nello stile d'ambedue le gallerie dei prodotti, la galleria delle macchine e materiali agricoli, la quale giace dietro la galleria orientale degli oggetti agricoli ed è unita alla stessa mediante corridoj coperti.

I padiglioni eretti sul piazzale dietro la galleria delle macchine contengono quasi tutti le camere e caldaje per dar moto alle macchine o le abitazioni degli operai addetti al governo delle stesse.

Nel mezzo, tra la galleria delle macchine e la stazione della fer-

rovia, trovansi i padiglioni per l'esposizione del commercio mondiale, e nella parte a levante il padiglione dell'esposizione della ferrovia austriaca del nord e quello della ferrovia del nord-est.

Da questa relazione risulta che gli oggetti più notevoli e sorprendenti si affacciano nel vasto spazio avanti il Palazzo industriale, ciò che per altro non dee trattenere nessun visitatore dal portare la sua attenzione anche alle altre parti rimanenti; giacchè trovansi da per tutto molte cose belle e grandiose.

A chiudere la presente descrizione, riferiamo alcuni cenni intorno all'educazione e istruzione in attinenza coll' Esposizione universale di Vienna. La generale attenzione che si volge con tanto amore all'educazione e coltura delle nuove generazioni, costituisce senza dubbio la prova più convincente dello spirito progressivo dell'epoca odierna, in cui ogni Stato ripone nella riforma scolastica il fondamento del proprio sviluppo e benessere materiale e morale. Anche l'uomo più oscuro, non contaminato dal miasma dei pregiudizj, sente quasi per istinto ch'egli può giovare nel miglior modo ai proprii figli, col procacciare loro possibilmente una buona istruzione, epperò vediamo molti padri di famiglia, cui mancò il raggio di questa luce benefica e divina, occuparsi con diligenza della scuola e dell'insegnamento. Quasi tutti gli organi della stampa grandi e piccoli, apprezzano questa corrente odierna, e svolgono sovente nelle loro colonne questioni di pedagogia. L'Esposizione universale di Vienna offre un testimonio parlante di quanta importanza si annetta da tutte le parti all'educazione e istruzione; imperocchè quasi tutti i popoli ivi rappresentati si diedero cura di riccamente ordinare, per quanto fu possibile, questa parte dell' Esposizione, e di porla nella miglior luce. Singoli Stati, come l'America del Nord, la Svezia, l'Austria e il Portogallo, sono rappresentati mediante case scolastiche speciali, e la Germania eresse un grandioso padiglione per l'istruzione, in cui le singole stirpi si contendono a vicenda la gloria di possedere la scuola migliore. Prima di por piede in questi locali, visitiamo il *Padiglione dei bimbi*, il quale a stregua del programma deve contenere tutto ciò che si riferisce al trattamento, alla cura, all'educazione del fanciullo, e al suo sviluppo fisico e psicologico dai primi anni sino all'ingresso nella scuola. Ma qui si resta alquanto delusi, poichè, sebbene le disposizioni introdotte di presepi incontrino la nostra approvazione, il tutto fa però l'impressione di un deposito di giuocatoli riuniti d'ogni colore. Un effetto comico del pari producono gli oggetti musicali ivi esposti, e tra cui si riscontra buon numero di pezzi da sala, che potrebbero recare difficoltà ai più esperti suonatori. — Ma non tratteniamci qui più a lungo, e procediamo oltre. *(Continua).*

Cronaca.

Anche l'ultima sessione del Gran Consiglio ha avuto ben di meglio a fare, che occuparsi delle petizioni contro la legge d'aumento d'onorario dei Maestri. I patrocinatori delle stesse torneranno forse alla carica nella sessione di maggio per ingraziarsi alcuni Municipi; ma ci lusinghiamo che la rappresentanza sovrana non darà vergognosamente un passo addietro.

— Fra le nomine ultimamente fatte dal Consiglio della R. Accademia di Belle Arti di Milano, ne piace annoverare quella di un nostro concittadino, la di cui valentia nella pittura è generalmente nota, il sig. Ernesto Fontana di Cureglia, a membro del Corpo dei Soci onorari.

— Nel Cantone d'Argovia un maestro di Lenzbourg era sul punto di far fallimento in conseguenza di una garanzia che aveva fatto a favore di un collega indigente. Gl'Ispettori scolastici e la conferenza distrettuale informati della cosa si sono cotizzati per prevenire questa disgrazia, e riunirono la somma di 200 franchi, che bastò a mettere al coperto l'imprudente e onesto prestatore. Egli è con simili atti che il corpo insegnante mostra la solidarietà che deve esistere nel suo seno.

— Il sig. Nuesch, istitutore a Sciaffusa ha aperto in quella città un Istituto nello scopo di facilitare ai giovani della Svizzera francese e italiana lo studio della lingua tedesca. A questo proposito il sig. Nuesch, che ci ha fatto tener copia de'suoi *manifesti*, fa osservare che Sciaffusa, città di 12,000 abitanti spende annualmente 117,500 franchi per la sola istruzione primaria! Per l'insegnamento superiore naturalmente in proporzione.

— Un eccellente giornale italiano, il *Baretti*, nel dare relazione di un'adunanza della Società di beneficenza, scrive le seguenti linee, che vorremmo non cadessero mai dalla mente di alcuni, che, colle migliori intenzioni del mondo, guastano ogni causa che prendono a difendere: « Fra i diversi oratori, dice quella relazione, prese la parola il prof. Germano Candido, il quale ne piace abbia notato cosa non mai detta da altri, cioè che tra i motivi per cui i maestri non godono presso tutti quella stima a cui hanno diritto pel loro sublime ministero, possono essere i giornali che tutelano i loro interessi, e ne sono quasi i monitori, quando i maestri-redattori di tali periodici col loro modo di scrivere dànno prova più che altro della loro ignoranza, danneggiando per tal modo quella santa causa che pur patrocinano con sì lodevole zelo ».

E poi continua in una nota:

« Il *Baretti* nel N. 5 manifestò già la stessa opinione, e ben gli rincrescerebbe se un giorno o l'altro dovesse rivedere le bucce a certi scritti di tali redattori, i quali pare non sappiano che sia nè sintassi, nè buon senso, nè dignità e decoro nello scrivere. — Avviso adunque a chi ne abbisogna ».

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.